

Il congresso radicale concluso con l'elezione del nuovo segretario Adelaide Aglietta

# Pannella viene, vede e vince

NAPOLI, 3 — Il Partito radicale ha un nuovo segretario: si tratta di Adelaide Aglietta, una torinese di 36 anni, con due figli, candidata in Piemonte nelle elezioni del 26 giugno. È la prima volta che una donna regge le sorti di un partito politico in Italia. Al XVII congresso radunato a Napoli, in un clima di nervosismo e di esaltazioni,

un giovane che tenta lo stralcing sulle gradinate del palazzetto ricorso dagli amici che gli gettano un impermeabile sulle spalle, qualche sigaretta di cattiva maciugna passata di bocca-in-bocca, un improbabile aborto da realizzare nell'aula preannunciato e poi avvenuto, alcuni barabozzi di proclami contro la sempre accusata di sottintendere divisioni e polemiche esterne che sarebbero insistenti.

Che questo divisioni non siano frutto della fantasia dei cronisti è provato in vece della presentazione avvenuta oggi di due candidati contrapposti: una è firmata da Gianfranco Spadolini e dalla maggioranza del consiglio direttivo uscente, l'altra da un gruppo di congressisti di Roma e Milano.

## Al congresso di Lotta Continua Femministe e operai contro Sofri

del nostro inviato CLARA VALENZIANO

RIMINI, 3 — Un fatto è certo: il filo conduttore di questo congresso di Lotta Continua, che, forse, era stato programmato diversamente, sta nella presenza di femministe talmente i compagni. Non è grava anche quello che è avvenuto oggi.

Un dirigente del Movimento dei lavoratori per il socialismo, Tuminelli di Milano, è andato alla tribuna e, riferendosi al braccio di ferro che da due giorni si svolge tra le femministe e gli operai di Lc, ha detto: «Ma questo non è un terremoto, ed è la sensazione di un uomo che c'è una lava, un vulcano che ribulle, e di essere inseguito dalla lava. In più, compagni, voglio riportare il discorso sulle questioni politiche». E si è lasciato sulla stangia, su Andreotti.

Ma, quando, applauditissimo, ha finito di parlare, si è trovato prigioniero di un gruppo di compagne di Milano che, nel frattempo, gli si erano sistemate alle spalle. Una ha preso il microfono ed ha detto: «Il compagno Tuminelli, che ha inteso ridare il primato alla politica, non si affrettava da questo microfono, fino a quando non avrà detto davanti a tutta l'assemblea, che cosa pensa di questo episodio avvenuto a Milano: una compagna minorata era entrata nello stand dei libri del Movimento dei lavoratori per il socialismo, per una istantanea da un compagno del Ml di cui Tuminelli è direttore».

Tuminelli ha creduto di difendersi dicendo: «Abbiamo appreso che il compagno ha creduto non ha perseguito violenza la ragazza minorata. Non è intervenuto a difenderla mentre altri compagni la violentavano». E perché non è intervenuto? Perché, evidentemente, violentare una minorata, non è poi una così grossa ingiustizia che li faccia scattare dentro la ribellione. E' su questa schizofrenia nella testa dei compagni che da due giorni le compagne marciavano: come si può interessare della stangia, di Andreotti, quando gli uomini sono così «separati» dalle donne?

Tra gli operai, decisamente ostili alle femministe, sono quelli di Mirafiori, che, in realtà, rivendicano una concezione virile del partito, fatto di uomini duri, che si scontrano, anche fisicamente, col nemico, in fabbrica e fuori, e che, quindi, dicono: «O fuori le donne o fuori noi». Ma anche le femministe ce l'hanno con Sofri, cui fanno colpa di aver alimentato, fino al dicembre del '75, la soggezione politica e culturale delle donne. Ieri, nella riunione notturna sugli organismi dirigenti, la proposta di accettare le dimissioni della segreteria uscente è stata unanime. La maggioranza, però, ha chiesto di non eleggere gli oltreffranconi di Torino. La maggioranza di Genova ha avanzato la proposta di eleggere una dirigenza provvisoria, di ricorrere, di ricorrere, tra un paio di mesi, a una nuova sessione del congresso.

Nel frattempo, Sofri, Viale e gli altri andrebbero a lavorare nelle sedi periferiche, in attesa che la situazione si decanti. Non è neanche improponibile che domani il congresso si chiuda senza una conclusione ufficiale.

LE DUE «MOZIONI» ricalcano esattamente le posizioni già registrate nel corso del congresso: da una parte i sostenitori della cosiddetta «strategia referendaria» che rifiutano di «cedere» e dare una risposta univoca ai problemi dell'economia, dall'altra coloro che intendono proporre «soluzioni alternative» di carattere etico e economico per evitare «vuoti di proposta» e di iniziative suscettibili di pregiudicare la sopravvivenza stessa del partito. Ma dietro queste posizioni ci sono polemiche e scontri.

Non è da meno, negli sfoghi amareggiati, nelle minacce a mezza-bocca. «Se è così, ce ne andiamo». «Ci devono far patto anche a noi». Non è detta l'ultima parola.

Fol, arriva Pannella. L'applauso che lo accompagna al palco è contrastato da un piccolo incidente procedurale. Alcune congressiste, infatti, hanno presentato una mozione con la quale si sostiene che essendo ormai cominciata la dibattito di voto, nemmeno Pannella può prendere la parola per un intervento. La presidente di turno risolve però subito l'imbarazzante pro-

blema: la relazione di Pannella che egli presenta a nome del gruppo parlamentare era già preletta all'ordine del giorno del congresso e fissata per le 11.30. Solo un disguido tecnico ha impedito a Marco di essere presente in aula all'ora fissata.

Si sospendono quindi le dichiarazioni di voto e Marco prende la parola. Le prego e la tiene per un'ora e mezza, argomentando e divagando, raccontando e impreccando, molendini di volta in volta nei punti della vita politica e della precarietà. Cioè prima di tutto il racconto di quanto sia impedito e duro il lavoro del rappresentante del popolo. Come Alice, nel paese delle meraviglie, Marco Pannella capta Montecitorio dove si scontra con le astuzie del regolamento e con la alienante pratica del lavoro parlamentare. «Il deputato, "lamentata", non sa dove сидersi, non dispone di un telefono, non può avere contatto con i suoi elettori. Si accavallano le riunioni di commissione e quelle d'aula. Martedì presiedono ai riunioni contemporaneamente ben quattordici

del nostro inviato MIRIAM MAFAI  
commissioni: a quale deve andare? Decide tutto l'assemblea del capigruppo». È il antico sfogo di stampo ottocentesco e liberale contro i partiti e la partitocrazia, che si appunta principalmente contro il Pci e la Dc, «la loro pratica compromissoria», ma non risparmia nemmeno i socialisti né antichi compagni di battaglia come i parlamentari del Pdup.

C'è poi, con una curiosa carica di vittimismo e di aggressività l'«annonaia proletaria» — «giornata» — «giornata» del «partito» che sostanzialmente la presenza del gruppo radicale a Montecitorio è un «regno» adeguatamente le battaglie e i successi. A coloro infine che chiedono che il partito radicale si occupi di problemi economici Pannella risponde che ci sono già troppi economisti a Montecitorio, da Barca ad Andreotti, a Spaventa, a Napoleoni; «Ebbene, d'altronde, alla crisi economica, alla crisi, al fredo e alla fame rispondiamo imponendo lo scontro referendario».

Ma nel finale c'è una primavera serie di affermazioni che strappano applausi:

## Il "movimento dei soldati" chiede un 4 novembre diverso

ROMA — Il tradizionale incontro del 4 novembre, «giornata delle Forze armate», tra popolazione e militari, sarà diverso dal passato: i soldati democratici hanno deciso di sfruttare questa giornata per sensibilizzare l'opinione pubblica su quei problemi di democrazia e di riforma sui quali un forte movimento è cresciuto. Con i suoi slogan, le celebrazioni e ai discorsi, ci sarà un fatto nuovo per il 4 novembre: il volontariato davanti alle caserme.

I soldati ritengono che questa giornata può essere utilizzata in modo diverso, anche perché «non basta aprire le caserme il 4 novembre per fare apparire diversa la vita militare». È questo il parere di Falco Accame, presidente della commissione difesa della Camera.

## Anche il sindaco di Genova interviene per il "Lavoro"

GENOVA, 3 — Della sorte del «Lavoro» si è discusso oggi in una delle televisioni cittadine (Telecity) e il dibattito è stato trasmesso in diretta da una radio locale. S'ha il presidente della Regione, Angelo Carosino, il sindaco di Genova, Flavio Carolini, e il presidente della Provincia, Riccardo Magagnoli, avevano un incontro con i dipendenti del quotidiano per cercare di trovare una soluzione.

Redattori e tipografi ormai non prendono lo stipendio da 3 mesi: «Non si può più andare avanti così», dice l'assemblea di redazione, mentre la vecchia sede del giornale socialista è da settimane presidiata da una assemblea permanente dei dipendenti.

## Al convegno della Cei un parroco della Valle del Belice accusa i cattolici di scarso impegno

# "Troppo spesso la chiesa ha ingannato i poveri"

ROMA — Il convegno della chiesa italiana, che si era aperto sabato, si chiude oggi. Tra le 10 e le 13 il vescovo Luigi Bommarito e il gesuita Bartolomeo Lotti, in un'assemblea, si sono «tirati» le conclusioni. Per il cardinale Poma pronuncerà il discorso di chiusura. Intanto il caso Bolgiani si è chiuso, almeno sul piano burocratico: la presidenza ha dichiarato che la comunicazione dello storico torinese verrà diffusa nel suo testo integrale. Tuttavia questa decisione (che tutti definiscono saggia, ma tardiva) non ha fatto cessare le polemiche. Sull'argomento è intervenuto ieri anche Pietro Scoppola, il più famoso tra gli storici presenti al convegno.

Scoppola definisce Bolgiani «un caro amico», e le quindici cartelle sulla chiesa italiana del dopoguerra da lui lette domenica «un quadro sostanzialmente valido del tramonto, nonostante qualche sorpresa di giudizio, qualche lacuna e il tono polemico con cui è stato esposto».

Bolgiani aveva detto di essersi consultato con altri storici, tra i quali lo Scoppola, nello stendere la sua comunicazione. Sull'argomento aveva allarmato i rituali i moderati, che hanno denunciato con asprezza la presenza di questo presunto gruppo di pressione.

Per quanto riguarda la diffusione del testo di Bolgiani, la decisione è stata presa nota come un «caso» letto in assemblea da padre Soragni. Del resto i convegnisti erano ormai unanimi nel chiedere che tale forma di censura venisse fatta cadere. Lo stesso padre Maccini si era associato alla richiesta. Come ha potuto verificarsi, in un convegno così accor-

mente preparato e gestito, una simile «incidente»? La risposta è semplice: come ha detto lo stesso Bolgiani, egli fu libero di fruttare il tema affidatogli come meglio credeva, e la presidenza non gli aveva chiesto neanche di consegnare il testo in anticipo per una verifica.

Ma su questo spiega la sorpresa e l'irragionamento della presidenza, resta la curiosità di sapere come il Bolgiani, noto agli addetti ai lavori come un studioso molto cauto e rigoroso, abbia deciso di parlare, in quella sede, in modo così spregiudicato, criticando per esempio la scarsa comprensione del concilio da parte dei vescovi italiani. Abbiamo rivolto la domanda al Bolgiani stesso: «Sapevo che il taglio scelto avrebbe suscitato reazioni».

## Per l'assemblea nazionale di Bari lo stato italiano è ancora troppo confessionale

# Gli evangelici contestano il Concordato

BARI, 3 — La Federazione delle Chiese evangeliche italiane ha terminato i lavori della quarta assemblea nazionale con l'elezione del presidente e del consiglio direttivo. A capo della Federazione è stato eletto Piero Bensi, 53 anni, pastore Battista di Firenze.

L'assemblea si è presieduta, inoltre, su due problemi specifici: uno di ordine internazionale, a cui si è sentita religiosamente interessata, e cioè il problema palestinese, denunciando «la strumentalizzazione politica della fede cristiana che viene compiuta nel vicinato del Libano da parte degli assunti e dei prelati».

L'altro problema, di carattere nazionale, riguarda il regime concordatario che caratterizza lo Stato italiano e che è fonte di emarginazione delle minoranze religiose in Italia. Le mode finali dell'assemblea ha protestato, innanzitutto, per la mancata applicazione dell'articolo 1 della Costituzione che enuncia la libertà delle confessioni e i loro rapporti con lo Stato. In secondo luogo, per quanto riguarda il Concordato, i protestanti italiani ampicano che «dal prossimo dibattito parlamentare sorga l'arve di un proposito di concreta laicizzazione e deconfeSSIONALIZZAZIONE della vita pubblica del paese».

«Dopo un tentativo di proporre di base cattolico, alle quali l'assemblea ha espresso la propria solidarietà deprecando la loro esclusione dal convegno della Cei di Roma.

Sui problemi interni della Chiesa evangeliche, tema che più ha interessato l'assemblea, la Federazione intende impegnarsi per un'azione maggiormente coordinata con i gruppi protestanti e con le comunità di base cattolico, alle quali l'assemblea ha espresso la propria solidarietà deprecando la loro esclusione dal convegno della Cei di Roma.

«Questa denuncia, molto apprezzata, non è andata incontro a censura. Ma il tono usato da don Riboldi è lo stesso utilizzato dal Bolgiani. Forse la presidenza del convegno aveva tentato di mettere come dare la parola a un personaggio non più certo essere un'operazione isolata».